

## Il crescente distacco

1. - Nelle discussioni degli anni « cinquanta » i riferimenti alla situazione e alle prospettive dei paesi poveri erano spesso associati all'idea di un circolo vizioso di povertà e ristagno, alla tesi che la povertà oppone ostacoli praticamente insormontabili agli sforzi per eliminarla. Questa tesi, a sua volta, era e spesso è ancora accompagnata da gravi moniti di politica economica, in particolare dall'affermazione che lo sviluppo dei paesi poveri richiede loro eroici sforzi ed enormi sacrifici e che questi devono essere integrati da ingenti aiuti esteri sotto forma di sussidi intergovernativi e prestiti a tassi di favore.

Negli anni più recenti si è notata un'evoluzione. Come negli anni « cinquanta » la maggioranza dei lettori probabilmente avrebbe collegato il mondo sottosviluppato al circolo vizioso della povertà, così oggi parlerebbe di distacco sempre crescente, nei redditi e nei livelli di vita, fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo (questa espressione è un eufemismo ormai abituale per indicare paesi che sono poveri, o arretrati dal punto di vista materiale o tecnico, rispetto all'Europa occidentale, all'America settentrionale, all'Australia e al Giappone). E come la precedente nozione di circolo vizioso della povertà, così anche la nozione del crescente distacco è accompagnata da importanti corollari di politica economica, in particolare dall'insistente richiesta di continuare ad accrescere i cospicui aiuti internazionali per impedire l'insorgere di quella che si reputa una situazione moralmente intollerabile ed esplosiva — situazione cui porterebbe l'incontrollato operare delle forze che si suppone siano alla base del crescente distacco.

Il concetto di circolo vizioso della povertà è stato il predecessore e progenitore del concetto di distacco crescente. Se la povertà dei paesi sottosviluppati ne rende impossibile il progresso materiale, il cosiddetto distacco — cioè le differenze di reddito pro capite tra il mondo sviluppato e progrediente e il mondo sottosviluppato e stagnante — deve necessariamente continuare a crescere. Senonché,

la tesi del circolo vizioso della povertà e del ristagno è senza fondamento. Se fosse fondata, innumerevoli individui e gruppi sociali non avrebbero potuto salire dalla povertà alla prosperità, come invece hanno fatto in tutto il mondo nei paesi sia ricchi sia poveri. Quella tesi è anche contraddetta dalla stessa esistenza dei paesi sviluppati, ognuno dei quali è cominciato come paese povero; essa è cioè incompatibile con lo sviluppo quale si è storicamente realizzato. E' infine smentita dal rapido progresso di cui hanno fruito dalla seconda metà del secolo scorso molte parti dello stesso mondo sottosviluppato nell'Estremo Oriente, nell'Africa orientale e occidentale e nell'America Latina. Il progresso materiale di molti paesi sottosviluppati rischia di essere ignorato allorché il mondo sottosviluppato è considerato come una massa stagnante omogenea, come accade spesso in discussioni accademiche e non accademiche. L'effettivo progresso è spesso trascurato anche perché si confonde di frequente un basso livello di reddito con una situazione di ristagno, cioè con un tasso nullo di sviluppo. Una simile rozza nozione ricorre sovente anche in discussioni serie e in pubblicazioni che hanno ambizioni accademiche; indagare i motivi che ne hanno agevolato la diffusione porterebbe lontano, nel campo infido della « sociologia della conoscenza e dei mezzi di comunicazione ».

Se è facile rilevare l'infondatezza della tesi del circolo vizioso della povertà, il discorso è meno semplice quando si tratta delle differenze dei redditi pro capite di società diverse. Ma, sebbene i difetti della nozione del distacco crescente non possano essere individuati così facilmente e immediatamente come quelli della tesi del circolo vizioso della povertà, l'idea del distacco crescente — almeno così come è di solito avanzata — non è più illuminante, né può servire come base di ponderate discussioni e di ragionevoli proposte di azione pratica. Prima però di discutere taluni dei maggiori difetti e limitazioni del nuovo concetto, giova accennare a due questioni che lo accompagnano e che sollevano seri problemi di ordine politico.

La prima è una questione di terminologia, comunque importante. Nel discutere della ricchezza o del reddito di individui o gruppi sociali, e specie nell'istituire confronti, si dovrebbe, per scrupolo di correttezza, parlare di « differenze » piuttosto che di « disuguaglianze ». Il termine differenza è neutrale; esso non valuta né l'origine delle differenze dei redditi o della ricchezza, né i meriti, i costi e le implicazioni di tentativi per eliminarle. Il termine disuguaglianza invece ha un suo colore; può insinuare che la

situazione sia insoddisfacente e che sarebbe opportuno e possibile rettificarla rapidamente. Inoltre i riferimenti a disuguaglianze nascondono spesso notevoli ambiguità, soprattutto (ma non soltanto) per il fatto che la disuguaglianza secondo un criterio implica disuguaglianza secondo altri criteri. Un ovvio esempio di questa ambiguità si ha nei raffronti fra redditi di popolazioni che hanno una differente composizione per classi di età: quando i redditi sono eguali nelle stesse classi di età, di norma differiscono fra popolazioni con diverse strutture per classi di età. O ancora, quando i lavoratori ricevono eguali retribuzioni a cottimo, i loro guadagni settimanali o i redditi annui sono, con ogni probabilità, disuguali.

La seconda questione riguarda direttamente il campo della politica. Il crescente distacco è di solito ricordato per avanzare proposte d'azione, specialmente proposte di aiuti internazionali a favore di paesi sottosviluppati. Eppure, il richiamo di un crescente distacco non può servire d'argomento per una politica assennata senza prima aver esaminato la condotta e il comportamento dei governi e delle popolazioni aspiranti agli aiuti. Per esempio, un certo numero di governi africani hanno espulso negli anni recenti migliaia e migliaia di asiatici molto « produttivi », i cui redditi erano superiori al reddito medio delle popolazioni tra le quali vivevano. In tal modo si è ridotto il reddito medio generale delle suddette popolazioni e quindi accresciuto il distacco rispetto ai redditi dei paesi più ricchi; e tale riduzione continuerà in futuro come conseguenza della caduta del tasso di sviluppo dei redditi pro capite. Politiche siffatte sono tutt'altro che rare: nel mondo sottosviluppato molti governi hanno in questo dopoguerra limitato le attività di minoranze etniche produttive con misure varie, spesso culminate in espulsioni. Si pensi ai trattamenti usati ai cinesi in Indonesia, agli indiani in Burma e Ceylon, agli asiatici in paesi africani, ai greci e armeni in Egitto, agli europei in paesi sia asiatici che africani. Le minoranze colpite hanno o avevano in generale una produttività e redditi superiori alle medie prevalenti nei paesi in cui operano od operavano. Le discriminazioni a loro carico hanno ridotto il reddito pro capite dei rispettivi paesi e ritardato il possibile tasso futuro di sviluppo, così accrescendo le differenze fra paesi ricchi e paesi poveri sia per ora sia per l'avvenire. Conseguenze in certo senso analoghe derivano dalle restrizioni imposte all'afflusso e all'impiego di capitali privati esteri, restrizioni che si possono dire generali nel mondo sottosviluppato. E' irragionevole

parlare delle attuali e future differenze di reddito senza tener conto delle politiche discriminanti o persecutorie di questo tipo.

Del pari è ovvia la necessità di tener conto dei divari nelle attitudini, nei comportamenti, nei modi di vita delle società delle cui differenze di reddito, presenti o future, si discute. Per ricordare uno soltanto degli innumerevoli esempi, la diffusa riluttanza ad agire contro la vita animale nell'Asia meridionale riduce colà i redditi sia presenti sia futuri, di nuovo con ovvie conseguenze per le differenze di reddito attuali o future rispetto ai paesi occidentali.

2. - La nozione di crescente distacco, così come di solito è formulata, soffre di gravi difetti concettuali e statistici.

Per cominciare, è raramente indicato l'esatto significato che si attribuisce al termine « distacco ». Di solito non si precisa se il distacco concerne differenze nei valori assoluti dei redditi medi (pro capite) oppure differenze proporzionali, relative. Eppure, questa distinzione è fondamentale, perché i due tipi di differenze cambiano a tassi differenti, e spesso in direzioni opposte, e inoltre perché le differenze proporzionali o relative sono in genere più significative. Un semplice esempio numerico chiarisce l'importanza della distinzione. Si considerino due gruppi con redditi pro capite rispettivamente di 100 e 50 dollari nel primo periodo, e di 1.000 e 900 dollari nel secondo periodo. Tra un periodo e l'altro, il distacco in senso assoluto è raddoppiato da 50 a 100 dollari, ma la differenza relativa è caduta di quattro quinti, dal 50% al 10%. E' la differenza relativa che di norma è considerata più significativa. Così, la maggioranza della gente considererebbe una differenza nel reddito personale da 100.000 a 90.000 dollari meno importante di una differenza da 2.000 a 1.000 dollari, anche se il distacco in termini assoluti fra le prime due cifre è dieci volte maggiore del distacco fra le altre due.

La differenza relativa nei redditi pro capite fra il decile più alto e il decile più basso dei percettori di reddito della maggior parte dei paesi europei è quasi certamente diminuita nel corso degli ultimi due secoli grazie al miglioramento della posizione dei lavoratori non qualificati. Ma la differenza assoluta è quasi certamente aumentata a causa del crescere dei livelli assoluti di reddito. E i principali fattori che promuovono gli aumenti a lungo termine dei redditi — quali la diffusione della preparazione tecnica e l'accumulazione di capitale — accentuano di solito le differenze assolute dei redditi pro capite e contemporaneamente riducono le differenze relative o

proporzionali fra certi grandi gruppi. Inoltre, quando i redditi di gruppi differenti aumentano uniformemente in un dato periodo, le differenze nei livelli assoluti dei redditi pro capite, poniamo, del decile più alto e di quello più basso, deve accrescersi anche se le posizioni di ambedue i gruppi risultano migliorate. La distinzione fra differenze assolute e differenze proporzionali o relative è dunque fondamentale. Eppure, le asserzioni sul distacco crescente di solito non precisano a quale tipo di differenza si riferiscono. L'uso del termine distacco suggerisce differenze nei valori assoluti, mentre nella maggior parte delle discussioni quel che interessa o ha importanza è il movimento dei « rapporti ». Peraltro, è per lo più impossibile verificare il significato o la fondatezza di simili asserzioni, poiché raramente queste hanno il sostegno di dati statistici.

La tesi del distacco suggerisce che esiste una notevole discontinuità nei redditi pro capite dei paesi classificati come sviluppati o sottosviluppati (o in via di sviluppo). Ma la realtà è diversa. Non ci sono significative differenze fra il reddito pro capite del più povero paese sviluppato e il reddito pro capite del più ricco paese sottosviluppato. C'è invece una scala di valori più o meno continua; e la differenza fra il reddito pro capite del paese più povero classificato come sviluppato da una parte e dall'altra il reddito pro capite del paese più ricco classificato come sottosviluppato è una piccola frazione degli errori e delle storture delle statistiche convenzionali. Poiché la linea di distinzione è arbitraria e i paesi non sono entità uniformi, ci sono gruppi e regioni in molti paesi poveri che hanno redditi più alti dei redditi di numerosi paesi classificati come sviluppati o ricchi.

L'entità del distacco (sia questo inteso come differenza dei valori assoluti dei redditi pro capite o come rapporto) dipende dal punto dove si traccia la linea di separazione tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati. Non essendoci un ampio distacco tra i redditi pro capite dei più poveri paesi sviluppati e i redditi pro capite dei più ricchi paesi sottosviluppati, la linea di divisione è arbitraria. In pratica, essa talvolta dipende dal caso o da preferenze personali, ma più spesso da pressioni politiche. Esponenti ufficiali di certi paesi sono inclini a sostenere che i loro paesi sono sottosviluppati quando si tratta di aiuti internazionali, ma rifiutano questa classificazione in altri contesti. I paesi comunisti di solito non sono compresi nel mondo sottosviluppato, quantunque in base ai redditi pro capite o al tenore di vita, i più importanti di essi potrebbero essere così

classificati. D'altra parte, il fatto che i redditi pro capite sono un indice incompleto dello sviluppo è talvolta riconosciuto nelle pubbliche discussioni, almeno implicitamente. Taluni dei paesi petroliferi del Medio Oriente, di solito e correntemente indicati come sottosviluppati, hanno redditi pro capite elevati.

La distinzione fra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati non solo è imprecisa, è anche instabile. Non soltanto tutti i paesi sviluppati sono cominciati come paesi sottosviluppati, ma taluni paesi della stessa Europa — compresa, per esempio, l'Italia — oggi classificati come sviluppati, erano fino a poco fa considerati di solito come sottosviluppati. Questi cambiamenti nel corso del tempo impediscono l'accertamento di variazioni a lungo termine nelle differenze dei redditi pro capite delle due categorie di paesi a mutevole composizione. Una crescente differenza dei redditi pro capite delle due categorie può essere facilmente ottenuta mutando la composizione delle categorie stesse.

Il mondo sviluppato e il mondo sottosviluppato sono « aggregati » oltremodo eterogenei. Per esempio, il mondo sottosviluppato non comunista, che comprende circa la metà della popolazione mondiale, è composto di aborigeni, popolazioni del deserto, comunità tribali dell'Africa, centinaia di milioni di contadini dell'Asia meridionale, grossi gruppi di popolazione cinese nell'Asia sud-orientale, abitanti di enormi città in India e nell'America Latina, e così via. Queste società sono profondamente diverse l'una dall'altra, e da quelle occidentali, per condizioni fisiche e sociali, per capacità tecniche, attitudini ed istituzioni, per le politiche seguite dai rispettivi governi; e differiscono anche quanto a tassi di progresso materiale. Non ha senso « aggregare » in medie generali società così differenti nelle condizioni materiali e nei fattori che le determinano.

Negli anni e decenni recenti i redditi pro capite sono aumentati, in molte parti del mondo sottosviluppato, rapidamente, molto più rapidamente che in numerosi paesi sviluppati, comprese la Gran Bretagna e l'America. (Questa conclusione non è scalfita dagli errori e storture dei confronti internazionali dei redditi pro capite di cui si dirà tra poco.) Anche secondo le statistiche della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'America Latina — usa a proclamare che il progresso economico del mondo sottosviluppato è troppo lento — il prodotto pro capite dell'America Latina nel suo insieme era cresciuto nel periodo 1945-55 a un ritmo notevolmente più veloce che non negli Stati Uniti d'America. Altri recenti esempi

di rapido progresso materiale e di notevole aumento dei redditi pro capite in paesi sottosviluppati riguardano la Corea del Sud, Formosa, Hong Kong, la Thailandia, la Costa d'Avorio, il Kenia, gli stati petroliferi del Medio Oriente, e via dicendo. Non v'è dubbio che le differenze relative di reddito tra questi paesi e molti (forse la maggioranza) dei paesi sviluppati si sono ridotte negli ultimi anni e decenni. Purtroppo, di solito non si specifica come sono calcolati i redditi o i livelli di vita medi del mondo sottosviluppato, né quale concetto di media è impiegato (per esempio, mediana o aritmetica).

Due altri punti possono essere brevemente ricordati sui pericoli delle « aggregazioni » su scala mondiale.

Primo: l'importanza di differenze nella composizione della popolazione per classi di età. Si è già rilevato che, quando i redditi medi delle stesse classi di età sono eguali nell'ambito di due popolazioni, i redditi medi delle due popolazioni sono diversi se è diversa la loro struttura per classi di età. Nei paesi sottosviluppati la struttura per classi di età di solito differisce in misura notevole dalla struttura dei paesi sviluppati, poiché vi è molto più ampia la classe dei bambini i cui redditi e bisogni sono più bassi di quelli degli adulti.

Secondo: quattro paesi — India, Indonesia, Pakistan e Brasile — hanno da soli circa i tre quinti della popolazione del mondo sottosviluppato (Cina esclusa). L'India soltanto ne ha oltre un terzo. Un basso tasso di sviluppo economico in questi paesi nasconde il progresso talvolta rapido di molti altri paesi sottosviluppati quando le differenti realizzazioni sono aggregate in una media generale.

La nozione di distacco crescente implica inoltre un elemento temporale. Senonché il periodo nel quale il distacco dei redditi è supposto in aumento è di rado indicato. L'importanza di questa considerazione è ovvia, poiché il tasso di progresso di società diverse varia nel tempo, come risulta evidente dai mutamenti nella posizione economica relativa di società differenti nel corso della storia, mutamenti che comprendono casi di declino economico in termini sia assoluti sia relativi rispetto ad altre società. Questi fenomeni sono incompatibili con un supposto distacco continuamente crescente — come « trend » generale — fra paesi ricchi e paesi poveri.

3. - Le osservazioni sul crescente distacco spesso si impernano su statistiche che rilevano variazioni da un mezzo all'uno per cento nei tassi di sviluppo dei redditi pro capite in certi paesi o gruppi di paesi sottosviluppati, oppure differenze nei livelli dei redditi pro capite

tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati o differenze nei tassi di sviluppo di redditi pro capite. Questi riferimenti son soliti ignorare gli ampi, talvolta enormi margini di errore di simili stime e raffronti.

Per cominciare, perfino le statistiche della popolazione dei paesi sottosviluppati, che servono come base per il calcolo dei redditi pro capite e che non sollevano problemi concettuali, sono oltremodo dubbie. Per esempio, secondo le statistiche ufficiali, la popolazione della Nigeria nel 1963 sarebbe ammontata a 55,6 milioni di unità. Il prof. Peter Kilby, serio studioso dell'economia nigeriana, l'ha stimata invece a 37,1 milioni. Ancora: il secondo piano quinquennale indiano aveva stimato il tasso di sviluppo della popolazione indiana in circa 1,25% l'anno nel quinquennio; la cifra effettiva è stata in seguito accertata in oltre il 2%, cioè superiore di oltre quattro quinti alla stima originaria.

Ancora più importanti, quantitativamente, sono gli enormi margini di errore nelle stime e nei raffronti dei redditi pro capite. La materia è così fondamentale per la nostra discussione e così poco approfondita che merita un esame un po' particolareggiato.

Questi raffronti di solito sottostimano i redditi dei paesi poveri rispetto ai redditi dei paesi ricchi, e quindi esagerano le differenze sia dei redditi sia dei livelli di vita. Forse la principale ragione di questa particolare distorsione statistica è l'uso di corsi di cambio che sottovalutano di molto il potere di acquisto interno delle monete dei paesi poveri relativamente al potere d'acquisto delle monete dei paesi ricchi. Un'altra ragione importante è il peso molto maggiore che nei paesi poveri hanno la produzione di sussistenza (o quasi sussistenza) e le attività economiche di tipo familiare. Queste forme di attività economica sono completamente ignorate o notevolmente sottovalutate nelle statistiche del reddito nazionale. Ancora: molti beni e servizi, che sono in genere inclusi nel reddito nazionale, sono piuttosto costi che redditi, e di solito sono più importanti nei paesi ricchi che nei paesi poveri; si pensi, per esempio, alle spese di viaggio da e per il posto di lavoro, agli alti affitti richiesti per vivere vicino al luogo di lavoro, alle spese necessarie per organizzare complessi sistemi di vita industriale e urbana, e via dicendo.

Questi e altri simili aspetti sono stati notati da tempo. Il loro esame più attento e approfondito è merito soprattutto del prof. Dan Usher, il quale già scriveva in un articolo del 1963:

... I raffronti convenzionali indicheranno che il reddito pro capite del Regno Unito è circa 14 volte quello della Thailandia. La

revisione dei calcoli da me compiuta per correggere varie storture suggeriscono che il rapporto effettivo, per i livelli di vita, è di circa tre a uno. Anche se questo rapporto ricalcolato viene raddoppiato, la variazione dell'ordine di grandezza resta abbastanza ampia da incidere sul nostro modo di pensare ai paesi sottosviluppati (1).

Il prof. Usher ha sviluppato le sue idee in questo campo in un volume pubblicato a Oxford nel 1968 con il titolo: *The Price Mechanism and the Meaning of National Income Statistics*. Le seguenti considerazioni desunte dall'introduzione al volume riassumono il suo punto di vista:

Questo libro mostra che statistiche come queste possono contenere errori del due-trecento per cento e oltre... il divario è dovuto principalmente a errori di dati... il difetto sta nelle stesse regole impiegate per raffrontare i redditi nazionali...

In Thailandia ho visto una popolazione non prospera secondo lo standard europeo, ma che godeva di un tenore di vita molto superiore alle pure necessità di sussistenza. Molti villaggi sembravano aver raggiunto un livello di condizioni materiali almeno pari a quello della gente che vive negli « slums » inglesi e americani. Ma al mio scrittoio ho elaborato statistiche sul reddito nazionale reale che davano per disperatamente, se non per impossibilmente, povere le popolazioni di paesi sottosviluppati, Thailandia compresa. Il contrasto fra ciò che avevo visto e ciò che avevo calcolato sui dati ufficiali era così grande che mi convinsi che ci dovesse essere qualche grossa e basilare stortura nel modo in cui sono compilate le statistiche del reddito... C'è qualcosa di veramente sbagliato in queste statistiche. Per esempio, se la cifra di quaranta dollari per l'Etiopia significa ciò che dovrebbe significare, e cioè che gli etiopi consumano all'anno un complesso di beni e servizi non superiore a quello che potrebbe essere acquistato negli Stati Uniti con quaranta dollari, la maggior parte degli etiopi sarebbero così poveri da non potere, nonché crescere di numero, probabilmente sopravvivere... Le statistiche del reddito nazionale sono il mezzo principale con il quale valutiamo il processo dello sviluppo economico. Noi cataloghiamo i paesi come sviluppati o sottosviluppati a seconda dei loro redditi nazionali. Le statistiche del reddito forniscono anche elementi fondamentali per misurare la produttività di settori economici e l'eguaglianza della distribuzione del reddito. La principale conclusione di questo libro... è che il quadro

(1) *The Transport Bias in National Income Comparisons*, in «Economica», maggio 1963, p. 140.

presentato dalle statistiche del reddito nazionale è spesso distorto, non perché le statistiche stesse non siano accurate né perché non riflettano canoni metodologici accettati, ma perché noi attribuiamo loro un significato sociale che non hanno.

Le considerazioni suesposte si riferiscono alle stime e ai raffronti dei redditi pro capite. Ulteriori complicazioni sorgono quando si tenta di raffrontare i livelli di vita. I quali sono influenzati dalle differenze dei bisogni: per esempio, dai bisogni di cibo e vestiario, di solito minori nei paesi sottosviluppati, e dalla disponibilità di tempo libero, di solito maggiore colà. Per contro, la durata della vita, che è una componente del tenore di vita, è di solito maggiore nei paesi sviluppati che non nei paesi sottosviluppati. Ulteriori problemi si presentano quando si indaga sulle condizioni di benessere di società differenti; così, processi economici differenti esercitano effetti notevolmente diversi sulla possibilità e opportunità della gente di godere dei propri redditi.

4. - Ciò per i raffronti — pieni di difficoltà ed equivoci — dei livelli dei redditi pro capite o dei livelli di vita. Le stime e i raffronti delle *variazioni* dei redditi e dei livelli di vita urtano del pari contro difficoltà concettuali e di misurazione, che dipendono in larga misura dalle variazioni nei tassi di sviluppo della popolazione nei paesi poveri e da differenze nei tassi di sviluppo della popolazione fra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati.

Le abituali discussioni e raffronti dei livelli di reddito si basano sui redditi pro capite e sui loro tassi di variazione. Questo approccio trascura importanti problemi concettuali di definizione e misura del reddito, specie perché ignora la soddisfazione di vivere più a lungo e di avere bambini. Negli ultimi cinquanta o ottanta anni le popolazioni dei paesi sottosviluppati sono molto cresciute, per lo più da due a cinque volte, per effetto in larga misura di una caduta dei tassi di mortalità (specie infantile). Questo mutamento implica aspettative di più lunga vita. La posizione dei sopravvissuti è quindi migliorata, come migliorata è la posizione delle persone i cui figli vivono più a lungo. L'esplosione delle popolazioni dei paesi sottosviluppati, così discussa e largamente deplorata, riflette in gran parte una diminuzione della mortalità, che la maggior parte delle popolazioni interessate considera con soddisfazione. Nelle statistiche del reddito nazionale la nascita di un vitello è indicata come un

aumento del tenore di vita, mentre quella di un bimbo si traduce in una riduzione, poiché lo stesso reddito deve essere diviso tra un maggior numero di persone. La salute e le aspettative di sopravvivenza sono forse i più importanti fattori di benessere fuori del campo delle emozioni. Eppure esse sono ignorate nei calcoli convenzionali del reddito nazionale. Anzi, spesso migliori condizioni di salute e maggiori probabilità di vita abbassano i redditi pro capite nei calcoli convenzionali, trasformando un miglioramento delle condizioni della popolazione in un peggioramento.

In molti paesi sottosviluppati, negli ultimi decenni, la popolazione è aumentata molto più rapidamente che nella maggior parte dei paesi più sviluppati. Ciò ha provocato un mutamento nelle dimensioni delle rispettive popolazioni. Ora, le differenze nei redditi pro capite, sia assolute sia proporzionali, possono ampliarsi anche quando i redditi pro capite dei paesi poveri crescono più rapidamente che nei paesi ricchi se il tasso di aumento della popolazione è più rapido nei paesi poveri. Inoltre, se la popolazione aumenta più rapidamente nei paesi poveri che nei paesi ricchi, il reddito pro capite può declinare nel mondo visto nel suo insieme, o nel mondo sottosviluppato, anche se è cresciuto in ogni singolo paese ricco o povero. Ancora, in qualsiasi paese il reddito pro capite può cadere anche se i redditi di ogni individuo o di ogni gruppo sono cresciuti, qualora gli strati più poveri siano diventati relativamente più numerosi. Così, quando i tassi di natalità e mortalità mutano, bisogna usare un'attenzione particolare nel raffrontare e interpretare le variazioni nei redditi pro capite e nelle differenze fra gli stessi. Per esempio, un aumento del tasso di sopravvivenza dei gruppi più poveri determina una caduta nei redditi pro capite e un aumento altresì nelle differenze di reddito relative e assolute fra ricchi e poveri. Per contro, un aumento della mortalità negli strati relativamente poveri provocherebbe una riduzione di quelle differenze che tuttavia difficilmente potrebbe rappresentare un miglioramento.

5. - Le critiche mosse nei paragrafi 3 e 4 ai raffronti internazionali dei dati sul reddito e sulle sue variazioni non vogliono negare l'utilità di altri usi cui quelle statistiche possono prestarsi, per esempio per stimare il volume di beni e servizi disponibili per i vari obiettivi perseguiti da un paese o da una collettività in un determinato periodo. Ma ciò non ha nulla che fare con raffronti internazionali o intertemporali del reddito, né con problemi di misurazione del

benessere. Un procedimento contabile volto ad aggregare e misurare flussi di beni e servizi non è un mezzo per analizzare e raffrontare modi di vita e situazioni psicologiche.

E' già una semplificazione esprimere in un'unica cifra la posizione reddituale di una singola persona. La semplificazione si accentua quando le diverse posizioni di un gran numero di persone e di gruppi sociali sono ridotte a un valore medio ed espresse in una sola cifra di reddito pro capite. Il processo di semplificazione è portato ancora oltre quando le varie medie sono utilizzate per raffronti tra comunità diverse per classi di età, per condizioni di vita fisica e sociale, per disponibilità di tempo libero e possibilità di svaghi, per intensità di lavoro, per durata di tirocini professionali.

Talvolta si riconoscono implicitamente le insufficienze delle abituali statistiche del reddito come indici di sviluppo economico. Già si è notato che taluni stati petroliferi del Medio Oriente sono di solito, e giustamente, considerati come sottosviluppati, anche se dispongono di redditi pro capite molto elevati. Anche quando gli introiti del petrolio sono impiegati a beneficio delle popolazioni locali, è chiaro che queste non possono essere assimilate a società di tipo occidentale, ove i redditi pro capite possono sì essere allo stesso livello di quelli dei paesi petroliferi, ma i modi e le condizioni di vita sono profondamente diversi e il processo di sviluppo è in atto da secoli.

Superfluo aggiungere che le statistiche del reddito nazionale, anche se fossero più attendibili di quanto non siano in realtà e riguardassero gruppi in condizioni similari di vita fisica e sociale, non potrebbero servire come indici del benessere, cioè di una situazione psicologica.

6. - Un assennato esame della posizione e dei progressi comparati di paesi sviluppati e sottosviluppati è ulteriormente compromesso da frequenti riferimenti ad altri criteri di valutazione delle realizzazioni e del progresso economici, quali il livello delle spese per investimenti, il volume della produzione industriale, la produzione di elettricità, e altrettali. Limitiamoci a ricordare brevemente due criteri spesso menzionati nei dibattiti che ci interessano: le ragioni di scambio e la quota parte dei paesi sottosviluppati nel commercio mondiale.

Si sostiene spesso che i paesi sottosviluppati soffrono di un continuo peggioramento delle loro ragioni di scambio. E' questo un tema familiare dei rapporti delle Nazioni Unite e dell'UNCTAD

(*United Nations Conference on Trade and Development*). Siffatta opinione in parte non è fondata, in parte è irrilevante.

Per cominciare, le ragioni di scambio del mondo sottosviluppato sono state negli anni recenti favorevoli, certo molto più favorevoli di quanto fossero prima della seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi. Probabilmente sono oggi molto più favorevoli che in qualsiasi periodo anteriore, eccettuati uno o due anni di boom, specie quelli del boom coreano.

D'altra parte, la ragione di scambio significativa per lo sviluppo e il benessere materiale non è la ragione di scambio delle « merci » (o mercantile), ma altre forme di ragione di scambio, principalmente quella dei « fattori produttivi » (2). La ragione di scambio dei « fattori » prende in considerazione i mutamenti nei costi reali di produzione delle esportazioni, e così indica il volume di importazioni ottenibile con un'unità di risorse nazionali. Ora, il costo reale di produzione delle principali esportazioni dei paesi sottosviluppati è diminuito fortemente negli ultimi decenni. Si veda, per esempio, il caso della gomma: alla fine dell'800 la gomma era raccolta con costi elevati da alberi che crescevano naturalmente nella giungla; in seguito è stata prodotta a una frazione del costo originario in razionali piantagioni nell'Estremo Oriente; più di recente l'introduzione di nuove tecniche ha ulteriormente ridotto il suo costo di produzione nella maggior parte delle piantagioni sia grandi che piccole. Considerazioni analoghe valgono per molti altri prodotti esportati dal mondo sottosviluppato: petrolio, rame, cacao, zucchero, e via dicendo. Ovviamente, non ha senso riferirsi a variazioni dei prezzi delle esportazioni senza tener conto dei costi di produzione.

Del pari, è di scarso interesse richiamarsi a variazioni delle ragioni di scambio senza rilevare le variazioni dei volumi totali delle esportazioni e importazioni. Agli inizi del nostro secolo la Malesia e le Indie orientali olandesi (l'odierna Indonesia) esportavano poche migliaia di tonnellate di gomma all'anno a prezzi altissimi. Negli anni « venti » il prezzo era molto diminuito, ma le esportazioni annue erano salite a centinaia di migliaia di tonnellate con ripercussioni notevoli sui redditi e il benessere dei paesi produttori. Lo stesso vale, pressapoco, per le vicende dei principali raccolti esportati dall'Africa sia orientale che occidentale dall'inizio del nove-

(2) In certi casi, come si dirà più avanti, può essere utile il tipo di ragione di scambio che incorpora anche variazioni del volume del commercio estero.

cento. Ancora: oggi i prodotti petroliferi sono la merce di gran lunga più importante esportata dal mondo sottosviluppato; e la quantità esportata ha presentato continui enormi aumenti.

I consueti calcoli delle ragioni di scambio spesso ignorano, inoltre, la comparsa di prodotti del tutto nuovi tra le importazioni dei paesi sottosviluppati e i mutamenti di produttività e qualità dei manufatti d'importazione. I casi di prodotti interamente nuovi sono molto numerosi nel periodo recente; basti pensare al campo dei macchinari e strumenti tecnici e dei beni di consumo durevole, e a una lunga serie di prodotti chimici e di plastica. D'altra parte, la produttività e qualità di molti manufatti di importazione sono profondamente cambiati negli ultimi cinquant'anni, anche se i nomi sono rimasti gli stessi: locomotive, automobili, autobus, macchine per il movimento di terra, radio sono ovvi esempi del genere.

C'è dell'altro. Le asserzioni dell'ONU e dell'UNCTAD, secondo le quali le ragioni di scambio dei paesi sottosviluppati o dei produttori di materie prime — talvolta identificati con i paesi sottosviluppati — sarebbero peggiorate, si basano principalmente su accorgimenti di calcolo, come l'omissione dei periodi durante i quali le ragioni di scambio sono migliorate, o lo spostamento del punto di partenza dell'esame, o spesso l'esclusione di certi prodotti. Per esempio, il preteso declino secolare delle ragioni di scambio dei paesi sottosviluppati era stato posto in particolare rilievo in rapporti dell'ONU in base a una serie di dati statistici che cominciava intorno al 1870 e terminava nel 1938. Nel Rapporto Prebisch e in quelli dell'UNCTAD esso è ricavato da una serie che comincia nel 1950 e termina nel 1961. Senonché, tra il 1938 e il 1950 le ragioni di scambio « mercantili » dei produttori di prodotti primari erano migliorate di quasi due quinti, anche senza tener conto del miglioramento della qualità dei manufatti importati. E' ovvio che le ragioni di scambio dei produttori di materie prime sono destinate a peggiorare sempre, se si omettono dal calcolo gli anni in cui sono migliorate!

Ancora, i prodotti petroliferi sono esclusi dal calcolo delle ragioni di scambio dei paesi sottosviluppati nel Rapporto Prebisch senza alcuna spiegazione. Eppure i prodotti petroliferi sono di gran lunga l'esportazione più importante del mondo sottosviluppato, e il loro volume è cresciuto enormemente dopo la seconda guerra mondiale. Questo imponente aumento, in una con la tassazione molto più elevata delle compagnie petrolifere straniere, ha procurato grossi benefici ai paesi petroliferi.

Le generalizzazioni inconsistenti sono facilitate sia dai procedimenti di aggregazione sia dalle reticenze sui periodi nei quali le ragioni di scambio si pretendono in via di deterioramento. Il secondo punto è ovvio; ma l'altro non è meno importante. Forti sono le differenze esistenti tra grandi aree come il Medio Oriente, l'Asia, l'Africa, l'Australasia, l'America Latina, aree esse stesse oltremodo eterogenee. Nelle esportazioni di molti paesi sottosviluppati predominano sovente uno o due prodotti; e i prezzi dei singoli prodotti si muovono spesso in modo differente; talché le ragioni di scambio di singoli paesi sottosviluppati o produttori di prodotti primari presentano spesso movimenti divergenti. Questa situazione rende più facile scegliere i casi di paesi o gruppi di paesi le cui ragioni di scambio « mercantili » sono peggiorate in un particolare periodo. Qualsiasi esame serio delle ragioni di scambio « mercantili » (e ancor più delle ragioni di scambio dei « fattori ») dovrebbe tener conto dell'estrema eterogeneità del mondo sia sottosviluppato che sviluppato; in realtà, dovrebbe, in genere, limitarsi esplicitamente a considerare l'esperienza di un solo paese o di un piccolo gruppo di paesi.

Non è nemmeno vero che vi sia stato un declino secolare della parte dei paesi sottosviluppati nel commercio mondiale. Secondo le statistiche raccolte da P. Lamartine Yates nel suo ampio studio *Forty Years of Foreign Trade* (3), la parte dei tre continenti più poveri — America Latina, Africa, Asia (escluso il Giappone) — nelle esportazioni mondiali complessive (a prescindere dai paesi comunisti) sarebbe aumentata da circa il 23% nel 1913 a circa il 28% nel 1953. Se si considerano soltanto i prodotti primari (che costituiscono circa i nove decimi dei prodotti del mondo sottosviluppato), la parte dei paesi sottosviluppati nelle esportazioni totali ha avuto nel suddetto periodo un aumento ancor maggiore, da circa il 36% a quasi il 49%. In questo lungo periodo, pertanto, il mondo sottosviluppato ha guadagnato, non perduto terreno nel commercio internazionale.

Anche il noto rapporto GATT: *Trends in International Trade* (4) aveva trovato che la parte dei paesi non industriali nelle esportazioni mondiali complessive era rimasta praticamente la stessa tra il 1928 e il 1957, ossia di circa il 30%. Questo risultato è particolarmente notevole se si tien conto delle politiche inflazionistiche e protezionistiche di molti paesi sottosviluppati. Sia il 1928 sia il 1957

(3) Londra, 1969.

(4) Ginevra, 1958.

son stati anni di attività economica in genere elevata, ciò che rende più significativo il raffronto.

Ma anche se la parte dei paesi sottosviluppati nel commercio mondiale si fosse ridotta, o dovesse ridursi in un determinato periodo, ciò non implicherebbe necessariamente un peggioramento della loro posizione o delle loro prospettive economiche. La quota di un paese o di un gruppo di paesi nel commercio mondiale può ridursi, e spesso di fatto si riduce, per effetto di un aumento nel volume del commercio fra altri paesi che non competono con i suoi prodotti e i cui sviluppi nei traffici reciproci giovano anche agli altri paesi. Così, negli anni « cinquanta » la ricostruzione delle economie dell'Europa Occidentale e la liberalizzazione degli scambi nei paesi europei hanno determinato forti aumenti del commercio estero dei singoli paesi europei; analogo è stato il caso del Giappone. Questi sviluppi hanno provocato una riduzione della quota parte di altri gruppi di paesi nel commercio mondiale complessivo; ma anche questi gruppi han tratto beneficio dagli accresciuti scambi dell'Europa e del Giappone; il volume dei loro scambi internazionali è anch'esso aumentato, seppure proporzionalmente meno degli aumenti dell'Europa Occidentale e del Giappone.

D'altra parte, anche le variazioni nel volume del commercio estero di un paese o di un gruppo di paesi dicono ben poco se non si inquadrano nelle circostanze di fondo da cui derivano. Così, il volume delle esportazioni di un paese può diminuire per svariate ragioni: per un aumento dell'uso interno di prodotti prima esportati, o per effetto di politiche inflazionistiche, o a causa dell'introduzione o intensificazione di misure protezionistiche, o per una contrazione della domanda estera. Per esempio, la diminuzione delle esportazioni di arachidi indiane a partire dagli anni « quaranta » riflette l'aumento del consumo interno in un periodo in cui la domanda mondiale di olii e grassi veniva fortemente crescendo. Analogamente, le esportazioni di molti paesi sottosviluppati dell'America Latina e dell'Asia hanno sofferto del combinato operare di processi inflazionistici interni e di cambi sopravvalutati.

Ovviamente, i mutamenti — vuoi favorevoli, vuoi sfavorevoli — nella situazione commerciale dei paesi sottosviluppati non sono, in genere, un fattore decisivo per il loro sviluppo materiale, né per le differenze dei loro livelli di reddito e dei loro tassi di crescita rispetto ai paesi sviluppati. I principali fattori determinanti a questi effetti

sono di natura interna: sono, in particolare, le capacità e attitudini delle popolazioni e le istituzioni sociali e politiche, non le condizioni dei mercati esteri.

7. - Per completare il nostro esame, possiamo accennare a una possibile interpretazione del concetto di distacco crescente che gli potrebbe conferire un qualche grado di precisione. Si tratterebbe dell'ampliarsi delle differenze relative nei redditi medi (reddito medio o mediano o modale) fra determinati gruppi etnici lungo un periodo determinato (specie se fosse possibile compiere gli opportuni aggiustamenti per tener conto delle differenze nella composizione per classi di età). Certe popolazioni possono mostrare maggior prontezza e capacità di altre nel promuovere o approfittare del progresso tecnico, a causa di differenze nelle capacità, attitudini, istituzioni, indirizzi politici. Possono anche influire nello stesso senso differenze spesso notevoli nei movimenti demografici, particolarmente nei tassi di natalità. Queste e altre differenze possono, a loro volta, riflettere differenti condizioni geografiche, climatiche, storiche, culturali e perfino biologiche. In tali circostanze un ampliarsi delle differenze di reddito non sarebbe fenomeno né sorprendente né anormale. Peraltro, questa interpretazione del crescente divario, anche se elimina talune ambiguità, lascia insoluti certi gravi problemi di raffronto dei redditi e dei livelli di vita tra società profondamente diverse, e il problema inoltre della scelta del periodo nel quale quelle differenze si suppongono in aumento.

Comunque, movimenti di questo genere non implicano una riduzione dei livelli di vita o dei redditi dei gruppi più poveri; essi possono essere affatto compatibili con notevoli aumenti dei redditi reali e dei livelli di vita di detti gruppi. Ancor meno essi giustificerebbero la pretesa, spesso implicita nelle attuali discussioni sulle differenze internazionali di reddito, che i più alti redditi delle popolazioni dei paesi ricchi siano stati, per così dire, smunti alle popolazioni dei paesi poveri.

Anche se l'entità e la direzione del divario nei livelli di vita tra popolazioni differenti fossero chiaramente definite per un determinato periodo, e fossero superati i problemi concettuali basilari (presupposti che hanno poca probabilità di realizzarsi), le rilevazioni statistiche non direbbero ancora nulla circa le cause vuoi della dimensione vuoi delle variazioni delle differenze internazionali di reddito.

L'elenco dei fondamentali difetti che inficiano l'assunto di un crescente distacco, nei redditi e nei livelli di vita, tra paesi ricchi e paesi poveri potrebbe essere ulteriormente allungato ed elaborato. Ma quel che si è detto è più che sufficiente a mostrare che le correnti formulazioni di questa tesi non specificano nemmeno che cosa sia il distacco, che cosa significhi, fra quali gruppi esista e per quale periodo si suppone vada ampliandosi. Il « crescente distacco » pretende descrivere condizioni e tendenze della nostra realtà; in verità, è una formula che ci intima di sentirci in colpa e di dare aiuti più abbondanti.

P. T. BAUER